

Introduzione

LA MEMORIA

*“E chesta l’è an cin de la nostra storia
scrita sol n te la memoria
di chi sto temp i lo à passà
ma mai desmentegà”*

Questa riflessione in rima dialettale offre una chiave per entrare nel mondo di Maria Tramontin, un mondo non troppo distante nel tempo, ma scomparso nei ritmi e nelle consuetudini. I cambiamenti avvenuti in questi ultimi decenni sono stati così rapidi da indurci a credere che l’immagine della ruota di un mulino o quella del carretto tirato da un asinello sfumino in un paesaggio remoto; qualcosa di simile alle figure che illustrano i libri delle favole. Appartenevano invece al nostro territorio fino a due generazioni fa; è solo il ricordo a farsi più incerto fino a perdersi a mano a mano che l’ambiente si trasforma. Ma cosa c’era prima al posto di quella strada, di quelle case, di quelle persone che ora vi abitano?

Si arriva così ad un certo punto della vita in cui si scopre che non c’è più nessuno prima di noi a cui chiedere ciò che è stato. Ma come! Quelle storie che ascoltavamo distratti, magari anche un po’ annoiati e insofferenti quando i nonni o i genitori le raccontavano, ora, nessuno le rammenta più. Diventano allora o forse proprio per questo importanti: la nostra identità è definita anche da quelle piccole storie, ascoltate in modo approssimativo quasi con condiscendenza, e da quei segni, poco appariscenti, che emergono qua e là a indicarci dov’era una latteria o una fontana.

Il lavoro di chi rimette in sesto un muretto, di chi recupera un vecchio utensile o si dà pena di conservare un sentiero risulta pertanto prezioso. E ancor di più quello di chi raccoglie le testimonianze, poiché le voci sono fragili più degli oggetti: una filastrocca, una cartolina dal fronte di guerra, un proverbio o i versi che racchiudono il senso di un’esperienza di vita, come nel caso di questo libretto, aiutano a capire. Non è la ricerca del buon tempo andato che probabilmente